

#Day14 RITA LEVI MONTALCINI (1909/2012) Neurologa, Premio Nobel per la medicina e Senatrice a vita

«È impressionante che nel mondo ci siano 880 milioni di analfabeti. Bisogna dare alle donne la possibilità di usare il cervello, insegnare loro a utilizzare gli strumenti dell'informatica. Adoperarsi in questa direzione è un obbligo. La mia fondazione, di recente, ha attribuito 800 borse di studio alle donne africane nelle varie fasce di età: prescolare, scolare, universitaria e post-universitaria. Per la componente femminile del genere umano è giunto il tempo di assumere un ruolo determinante nella gestione del pianeta. La rotta imboccata dal genere umano sembra averci portato in un vicolo cieco di autodistruzione. Le donne possono dare un forte contributo in questo momento critico. [...] Alla donna è mancato tutto. Io ne so qualcosa. Mio padre aveva deciso che mio fratello doveva andare all'Università, mentre le sue tre figlie erano destinate alle scuole femminili per affrontare il ruolo che spettava loro di future mogli e madri. Alla donna, da bambina, nell'era vittoriana, si insegnava ad essere graziosa e gentile. Che ingiustizia. Ne ho sofferto moltissimo. [...] Mi sentivo inferiore da ogni punto di vista, intellettuale e fisico. Intellettualmente il mio idolo era Gino, il fratello più grande, mentre Paola, la mia gemella, era molto portata per l'arte. Tra loro due ero come il brutto anatroccolo, perennemente giudicata e inibita da un padre severo, che mi incuteva timore. Ogni suo desiderio doveva essere esaudito. È stato questo a farmi decidere di non sposarmi mai. Avevo tre anni quando ho pensato: da grande non farò la vita che sta facendo mia madre. Mai avuto più alcuna esitazione o rimpianto in tal senso. La mia vita è stata ricca di ottime relazioni umane, lavoro e interessi. Non ho mai sperimentato cosa volesse dire la solitudine». (La Repubblica, intervista di Leonetta Bentivoglio, "Il pensiero, se lo coltivi, funziona", 16 aprile 2006).